

Bella scoperta. Ritrovato all'Archivio di Stato di Roma un documento inedito riguardante uno dei tre voti censori espressi contro la stampa del «Dialogo sopra due massimi sistemi»

Galileo censurato tre volte

Leonardo Anatrini

«Gli storici hanno una incancellabile tendenza: quella di considerare aperte tutte le questioni e di continuare a discutere e a diversamente interpretare. Molto raramente si illudono di chiudere delle questioni». Con queste parole Paolo Rossi introduceva il volume di atti del convegno internazionale *Il caso Galileo*, che si è tenuto a Firenze nel maggio del 2009.

Dunque, come occorre comportarsi quando la comparsa di nuove fonti impone la necessità di rimettere in discussione conoscenze acquisite - frutto di decenni di studi, controversie e polemiche - se non accettando il fatto che, per chi fa ricerca storica, non solo il futuro, ma persino il passato resta imprevedibile e ricco di scoperte non ancora compiute?

Chi scrive è un dottorando in Scienze Umane presso l'Università di Ferrara, il quale coglie questa opportunità per presentare, a studiosi e lettori curiosi, proprio una di queste scoperte.

Circa un mese fa, durante alcune ricerche presso l'Archivio di Stato di Roma – condotte in vista del Convegno *The Science and Myth of Galileo between the 17th and the 19th Centuries in Europe*, promosso e coordinato da Massimo Bucchianini e finanziato dal MIUR – mi sono imbattuto in un inedito documento relativo alla condanna di Galileo.

Attualmente sto studiando le dinamiche che portarono alla stampa, fra il 1655 e il 1656, del primo tentativo di edizione dell'*opera omnia* dello scienziato. Una vicenda, nelle sue linee essenziali, ben nota agli studiosi di cose galileiane, che ha visto coinvolta in prima persona la casa regnante toscana, di cui Galileo era stato per lunghi anni «matematico e filosofo primario». Così come nota è la richiesta che il 6 agosto 1650 il principe Leopoldo de' Medici rivolse all'oratoriano Virgilio Spada (al tempo elemosiniere segreto di Papa Innocenzo X), con la quale lo invitava a sondare, negli ambienti inquisitoriali romani, la possibilità di ottenere una licenza

di stampa del proibito *Dialogo sopra due massimi sistemi del mondo*. Scriveva Leopoldo: «Desidererei d'intendere se col fare a' principio qualche protestatione overo con resecare o variare qualche cosa potesse sperarsi licenza di ristamparlo». E lo scopo era evidente: pubblicare un'edizione integrale delle opere di Galileo.

Solo sul finire degli anni '90 del secolo scorso, grazie al lavoro di Giuseppe Finocchiaro, ex bibliotecario della Biblioteca Angelica di Roma, è stato possibile recuperare e pubblicare la minuta della lettera di risposta di Spada a Leopoldo. In essa si legge come Spada prevedesse grandi difficoltà nella riuscita di un simile progetto, in parte dovute all'atteggiamento del nuovo Papa, giudicato «alieno dall'innovare, e niente meno dalle cose matematiche, delle quali non fa nessun conto». Parlando invece delle ragioni che potevano rendere l'impresa possibile, Spada aggiungeva informazioni su un documento «d'uno che fu Cardinale della Congregazione del Sant'Offizio dal quale si può raccogliere che anche in quella Congregazione non si urtava in grandi difficoltà, et prendo ardire di trasmetterlo all'Altezza Vostra, dicendole anche che il voto fu fatto dal signor Cardinale Oreggi».

La filza dell'Archivio di Stato di Roma che conserva questa lettera contiene infatti anche un voto censorio sul *Dialogo galileiano*, ovvero un'analisi relativa a quei passi dell'opera che erano suscettibili di proibizione. Tale voto, sebbene anonimo e non datato, può con un elevato grado di probabilità essere fatto risalire alla prima metà del 1633 ed essere attribuito ad Agostino Oreggi, teologo personale di Papa Urbano VIII e membro della commissione speciale che sul finire dell'estate del 1632 produsse i capi d'imputazione che portarono al processo contro Galileo.

Ad oggi si conoscono tre diversi voti censori sul *Dialogo*. I redattori furono il gesuita ungherese Melchior Inchofer, il teatino Zaccaria Pasqualigo e lo stesso Oreggi. Tuttavia, mentre dei primi due si conserva una versione integrale, composta da un iniziale giudizio sintetico in cui si chiariscono i reati contestati all'imputato, seguito da un'estesa parte analitica, del voto di Oreggi conosciamo soltanto il giudizio sintetico.

Questo nuovo documento – grazie anche a quanto scrive Spada nella lettera appena citata – potrebbe essere il terzo parere mancante. Con una peculiarità, però, che non è di poco conto. Esso propone infatti sorprendentemente due diverse soluzioni. Se nella prima si propende per una proibizione assoluta del *Dialogo*, nella seconda si suggerisce una via d'uscita per garantirne nuovamente la circolazione. Naturalmente da pagare a caro prezzo.

Viene così fatto espresso riferimento alla possibilità che l'autore componesse un quinto dialogo destinato a confutare le opinioni false dei seguaci dei Pitagorici e di

tutti coloro che credono realmente nel moto della terra. Insomma, una vera e propria ritrattazione delle sue dottrine, con il conseguente riconoscimento del valore del *Decreto anticopernicano* del 1616. Ecco le parole finali del voto censorio: «Sarebbe ben lodato, se facendo una quinta giornata, [Galileo] mostrasse le fallacie delle ragioni che sono contro il Decreto della Sacra Congregazione, che così s'intenderebbe, ch'egli autentica il suo Decreto, e non se ne burlasse, come comunemente ogn'un crede: e nel suo libro si scorgerebbe qualche utilità». E a questo proposito potrebbe non essere una coincidenza il fatto che proprio Galileo, nel tentativo di trovare un accordo con i suoi giudici, durante il secondo interrogatorio del 30 aprile 1633 proponesse di «soggiungere una, o due altre giornate» al *Dialogo*, con una dettagliata ed esaustiva confutazione della dottrina copernicana.

Sembra quasi – ma solo nuove e approfondite ricerche potranno chiarire questo punto – che il teologo Oreggi abbia lasciato a Urbano VIII la decisione finale sul caso Galileo.

Ovviamente sono molti gli interrogativi che la scoperta di un nuovo documento come questo pone, e parlarne oggi, a meno di un mese dal suo ritrovamento, sarebbe a dir poco prematuro. Così come lanciarsi in avventate ipotesi, lascerebbe il tempo che trova.

C'è un nuovo documento sul processo, questa è la notizia. Come si lega e si intreccia al resto della storia infinita che è il caso Galileo forse lo sapremo solo alla fine di una ricerca di cui qui si è voluto delineare solo l'antefatto.

L'intero dossier che include questo nuovo documento verrà pubblicato sul prossimo numero di «Galilaeana», la rivista di studi del Museo Galileo di Firenze.

Leonardo Anatrini è dottorando in Scienze umane presso

l'Università di Ferrara

e ha collaborato al Prin (Progetto di ricerca di interesse nazionale)

su «Mito e scienza di Galileo»

coordinato dall'Università di Siena

© RIPRODUZIONE RISERVATA